

## LA BRÀGOLA E IL PICCOLO SPAZZACAMINO

Rosa Maria Corti (Lenno - Co)

9<sup>a</sup> Classificata - pari merito

Ormai era giunto il momento, la neve, che come una bianca coltre aveva ricoperto tutto il monte e anche il "Dolai", il bosco sacro sopra il piccolo abitato di Cavargna, il villaggio più sperduto della più sperduta valle radiale del Lago di Como, si era ormai sciolta e i magnani, come da secoli, stavano per partire. Per chi non lo sapesse, da sempre, agli uomini delle valli, magnifiche ma povere ed isolate come la Cavargna, per vivere onestamente non restava che l'emigrazione, in questo caso stagionale.

Nelle vicine Valsolda e Valle Intelvi gli uomini, più che emigrare, espatriavano portando con sé patrimoni di sapere e di cultura grandissimi recando sempre nuova linfa tra le fila dei "Magistri Cumacini".

Dalla Cavargna però non scesero mai magistri ma solo, nel tempo, soldati di ventura, venditori di reliquie e soprattutto magnani e spazzacamini.

La nostra storia ha proprio per protagonisti un magnano e due piccoli spazzacamini. Era uso antico che i magnani, noti in tutta la Lombardia quali "magnan de Purleza" abbandonassero i loro paesi all'arrivo della primavera per viaggi che potevano durare dalle due settimane a mesi interi.

Essi, sempre a piedi e con sulle spalle la trida ossia la cassa contenente tutti gli arnesi del loro mestiere, scendevano dalle aspre montagne spingendosi fin nelle più lontane cascate della bassa e opima pianura lombarda aggiustando paioli, pentole, tegami e ingegnandosi in piccole riparazioni d'oggetti metallici e da ultimo facendo spazzare dai piccoli aiutanti i camini delle case visitate durante il viaggio. Certo oggi i tempi sono ben cambiati ed una così dura realtà ha sapore di fiaba per i nostri ragazzi... eppure fiaba non era.



Giacomo dunque, dopo aver eseguito tutti i lavori che poteva nella sua piccola baita, doveva proprio partire; aveva già preparato la trida, una bella scorta di chiodi di rame nuovi, stracci di cotone in abbondanza, la piccola incudine, la ciodera, una bottiglia nuova di acido ben avvolta nella sua gabbietta di salice per ripararla dai colpi...eppure rimandava ogni giorno.

Certo gli dispiaceva separarsi dalla sua Maria, ma, si sa, l'uomo è cacciatore e specialmente ai magnani non mancavano mai ghiotte occasioni, come ci racconta un divertente canzone popolare. No, il motivo era un altro, egli era rimasto senza magnanin, il suo aiutante, che per più di dieci anni era stato con lui in tutta la Lombardia ed anche in qualche cascina del Piemonte, poiché il re si era ricordato di lui e mediante una cartolina rosa l'aveva chiamato.

Adesso, dopo aver spazzato migliaia di camini, nell'artiglieria da montagna continuava a spazzare le canne di enormi cannoni su di una montagna altissima dove, da poco, era stata ultimata una fortezza dal nome difficile... "Chaberton".

Bisognava per forza trovare un altro spazzacamino che lo aiutasse ma erano tutti impegnati con altri e Giacomo da solo non voleva partire.

Alla fine dovette decidersi, da qualche tempo sentiva gli occhi della gente che lo guardavano con un misto di curiosità e sospetto.

"Cussal fa ancor chi?" ...

L'acqua del Cuccio, il torrente della valle, non può essere bevuta troppo a lungo dagli uomini, li indebolisce...

In quanto a questo però lui non correva grandi rischi poiché di acqua ne beveva ben poca, preferendole il pur modesto nustranel.

"Certo", disse alla Maria, "salirò a Vegna e parlerò col vecchio, forse, come dice Don Carlo, potrebbe essere un'opera di misericordia".

Vegna era ed è l'ultima e più disagiata frazione della valle, non ci vive ormai quasi più nessuno. A quei tempi d'inverno era persino impossibile seppellire i morti nel cimitero che erano messi nei solai nell'attesa del disgelo.

A Vegna però abitavano con il vecchio nonno due ragazzini



che, per corporatura minuta, agilità ed età, avrebbero fatto al caso di Giacomo se non fossero stati discendenti, per parte di madre, da una famiglia di streghe...

Tutte storie vecchie, ormai passate, il Concilio di Trento aveva da tempo posto fine a tutto ciò, così almeno diceva Don Carlo, il vecchio prete che, nativo anch'egli della valle, conosceva tutto e tutti e certo poteva dare un buon consiglio.

"I miei nipoti con te?", continuava a ripetere il vecchio, "Ma se non sono in grado di fare niente, non sanno il mestiere e poi sono mezzi selvaggi, abituati al bosco e alla montagna, capaci solo di far scherzi alle Bràgole e di mettersi nei guai, non credo che potrebbero esserti utili".

Giacomo però aveva insistito.

"Il mestiere potrò insegnarglielo io, se saranno ubbidienti gli darò due lire e, forse, se impareranno, regalerò loro le scarpe per Natale".

Non ci fu bisogno di carta scritta, una possente stretta di mano e il destino dei due piccoli montanari fu deciso.

Ora però bisognava trovarli, infatti, erano sempre in giro a mettere tirelle per catturare uccellini, pescare trote e, quando riuscivano, far scherzi alle Bràgole, i folletti dispettosi che popolavano la valle.

Alla fine però tutto fu pronto e, la domenica successiva, dopo la Messa, ricevuta la benedizione di Don Carlo partirono.

Giacomo parlava poco, con un'occhiata si era accertato che i due piccoli aiutanti avessero quanto necessario al loro lavoro, corde, spazzole, ruote di filo metallico, cappelli a cono per ripararsi dalla fuliggine.

Il nostro magnano sapeva già dove andare, ormai da anni batteva le campagne ed era pratico del mestiere. Non si fermò dunque nelle cascine del comasco che avrebbe visitato più avanti, ma camminò fino alla bassa lodigiana, più calda e assolata, dove ormai i camini sarebbero certo già stati spenti.

Egli lanciava il suo grido caratteristico e dalle grandi cascine della bassa uscivano spose e sposine, che era una bellezza guardarle, per fare accomodare paioli e pentole.

Mentre lui lavorava nei grandi cortili, i due ragazzini, ormai sufficientemente pratici del mestiere, si arrampicavano sui tetti



e, uno dall'alto e l'altro dal basso pulivano per pochi soldi i camini di decine di famiglie, ricevendo quasi sempre anche un piccolo dono.

Man mano che i giorni passavano l'affiatamento fra i tre cresceva, per i due ragazzi quel viaggio rappresentava un'esperienza unica, forse irripetibile perché, anche se si dimostravano contenti, sentivano troppo la mancanza dei loro monti e poi non riuscivano a capire le persone che incontravano, così diverse da loro per stile di vita ed anche per dialetto.

I tre pais, infatti, tra loro parlavano il Rungin, un antico gergo tipico solo dei magnani e degli spazzacamini della loro valle, del tutto incomprensibile agli altri, una specie di scudo che li difendeva ma nel contempo li isolava.

Com'era diverso il mondo della pianura dal loro, cascine immense, grandi famiglie patriarcali formate anche da trenta, quaranta persone, tutti insieme e tutti padroni... di nulla, così almeno aveva spiegato il Giacomo.

Tutti quegli uomini e quelle donne che sembravano così ricchi, tanto da avere le scarpe, in realtà erano forse più poveri di loro, infatti, nella valle da cui provenivano tutti erano padroni di un pezzetto di terra, magari piccolo, talvolta in posizione difficile, ma non dovevano prendere ordini da nessuno.

Giunsero infine in una cascina più grande delle altre e piuttosto strana, così almeno pensavano i due piccoli.

La sua forma assomigliava quasi a quella di una fortezza, alla sera si chiudeva un grande portone e nessuno poteva più entrare o uscire, i campi intorno erano coperti da un velo d'acqua, vi si coltivava il riso e le montagne si vedevano solo da lontano. Il padrone trovò subito da alloggiare sotto il grande portico della cascina, per letto non il solito fieno, ma bula di riso, più morbida e calda, si poteva star bene.

Sembrava proprio che in quella cascina non vi fossero che pentole rotte, Giacomo lavorava da mattina a sera, interrompendosi solo per mangiare, cosa per lui assolutamente insolita, del risotto.

Anche i due piccoli lavoravano: camini, stufe ed anche la nuova e modernissima cucina economica del "capoccia" dovevano essere spazzati per bene. Fu proprio durante la pulitura di un camino piuttosto stretto che accadde...



Un tempo i camini, si pulivano anche salendovi dal di dentro, bisognava essere piccoli ed agili, dotarsi di una spazzola di ferro, di un mazzo di rovi e di molta buona volontà.

Un giorno dunque i due piccoli spazzacamini stavano lavorando ad un camino particolarmente stretto, Antonio, il più minuto e vivace dei due si era ormai inerpicato fino a metà della cappa e spazzava di buona lena, quando la brace che sotto la cenere non si era del tutto spenta, incendiò una fascina posta forse troppo vicino la focolare.

Subito si sviluppò una fiammata ed il fuoco prese a salire velocemente per la cappa del camino. Antonio si vide nei guai, lingue rosse e roventi arrivarono a scottargli i piedi, si sentì perduto e rivide, come per magia, tutta la sua vita: la sua valle, i suoi monti, le Bràgole che aveva sempre stuzzicato... sì, le Bràgole, quei folletti dispettosi che, nel bene e nel male, erano stati compagni della sua infanzia. Ormai Antonio, preso dal panico, gridava, ma né Giacomo che era in cortile, né il suo piccolo amico che si trovava sul tetto, sarebbero potuti intervenire in tempo.

“Ahi, brucio, aiuto! Stavolta foo la fin del rat”.

Ma no, un lampo e dalla trida, posata vicino al camino, saltò fuori una piccola Bràgola che, con i suoi piedi, insensibili al fuoco, calpestò le fiamme e le spense.

“Ma come è successo?”.

Lacrime di gioia tracciavano due solchi paralleli sul volto annerito dalla fuliggine del piccolo.

“Sono sempre stata con te, mi hai portata nel tuo cuore, chi è nato lassù, ha bevuto l’acqua del Cuccio e respirato l’aria del Dolai non può disfarsi di noi. Come vedi, ti sono stata utile... ma ora devi promettermi che, da qui in avanti, non ci farai più scherzi e che qualche volta ci regalerai un po’ di quella buona focaccia che voi chiamate matuscia”.

Il piccolo promise e, da allora, ogni bambino che guardi con attenzione le fiamme di un camino può intravedervi il sorriso malandrino dei folletti della Valle Cavargna.

